

*le parole vuote di silenzio...
se questo è l'uomo non vogliamo saperne
qui la cultura grida dal proprio oblio*

KRISIS



*Non vi è tirannide più crudele di quella esercitata all'ombra delle leggi e con la
maschera della giustizia.*

MONTESQUIEU



*rivista irregolare degli editi inediti
documenti di cultura
roma anno IV n. 1 - maggio 2010*

SOMMARIO

- 4 *Da una conferenza nel 1979 di Giuseppe Prezzolini*
- 7 *Roma e l'Italia. Discorso di Cavour davanti al Parlamento del 27 marzo 1861*
- 15 *Per uno sviluppo democratico nell'ordinamento costituzionale italiano*
di Lelio Basso
- 30 *Un inedito di Giuseppe Ungaretti sulla Poesia attraverso l'analisi del pensiero leopardiano*
- 36 *Lettera del Papa Giovanni Paolo II agli artisti*
- 50 CAMERA DI LETTURA. Componenti d'ispirazione religiosa di Deborah D'Agostino
- 58 *La dimensione religiosa nella poesia*
di Massimo Nardi



KRISIS

*quadrimestrale degli editi inediti
documenti di cultura*

diretto da

Napoleone Bartùli

Consulente editoriale

Gabriele La Porta

Coordinamento

Massimo Nardi

Direzione e redazione:

Roma, L.go Generale Gonzaga del Vodice 4

Tel/Fax 06/3218485

rivistakrisis@gmail.com

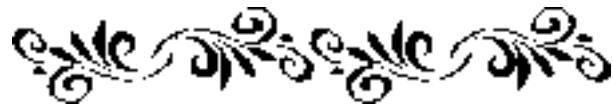


Via G. Serafino 8, Roma - tel. 06/45468600

www.poeti-poesia.it

Direttore responsabile: Napoleone Bartùli

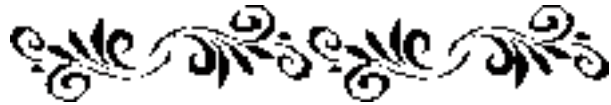
Registrazione Tribunale di Roma n. 301 del 2 luglio 2007



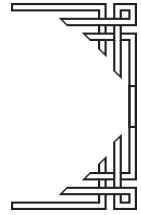
In omaggio al processo di beatificazione del grande Pontefice e raccogliendo simbolicamente l'“appello agli artisti” contenuto nella “Lettera di Papa Giovanni Paolo II” pubblicata in questo numero, affinché riscoprano “la profondità della dimensione spirituale e religiosa che ha caratterizzato in ogni tempo l'arte nelle sue più nobili forme espressive”, pubblichiamo una breve silloge di Deborah D'Agostino, interamente ispirata alla poesia religiosa.

Con una nota critica di Massimo Nardi.





CAMERA DI LETTURA



Apriamo la *Camera di Lettura*
ad alcuni componimenti
d'ispirazione religiosa di
DEBORAH D'AGOSTINO

PREGHIERA PER LA PACE

*Raggio di Luce,
arriva qui, se Puoi,
in questa terra di confine
in cui l'inferno
copre il canto del mare,
dove le rive che non si toccano
sono per prime quelle delle anime,
poiché nessun suolo bagnato dal sangue
produce più frutto,
poiché nessuna pace è possibile
se uno solo soffre.
Arriva qui, se Puoi, in noi tutti,
poiché il dolore è anche di chi
non può nulla.*



IL CAMPO DEL VASAIIO

*“E lo seppellirono nel Campo del Vasaiio detto
da allora Campo di Sangue”
Mt. 27,7*

*Dove le bocche dei bimbi
sono fiori aperti
Dove le donne sono spighe,
recise dal vento della violenza
o dell'indifferenza
Dove i corpi sono oltraggiati
dalla Natura vindice
o da mani rapaci
Dove a chi respira non è consentito
sopravvivere o parlare
lì c'è Dio
nel campo del vasaio attraversato da noi tutti*

*Dove crepita il fuoco,
di una battaglia
e il filo d'erba smette di crescere
Dove l'albero dà frutti
di sangue amari
Dove l'ansia
è nemica del riposo
e un figlio non nasce
lì c'è Dio
nel campo del vasaio calpestato da noi tutti*

*Dove si butta
ciò che ad altri è necessario
Dove si sporca la Natura che ci circonda
in un abbraccio materno*

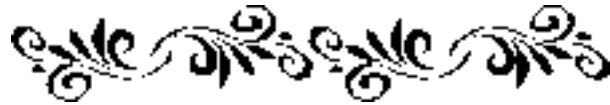


*Dove la Scienza è disinibita
e si sostituisce a Dio
In ogni creatura violata
che soccombe
o è segnata per sempre
lì c'è Dio
nel campo del vasaio sfruttato da noi tutti*

*Dinanzi a chi dimentica,
di essere creatura e sostituisce Dio in sé
davanti a chi si arroga la Maestà
e arriva all'Autonomia Esistenziale
c'è Dio
nello specchio dell'Altro
che riceve ogni male
nel campo del vasaio devastato da noi tutti*

*Davanti ad ogni croce
posta dall'orgoglio
dall'ignoranza
dalla malvagità
c'è Dio
nelle mani giunte
di chi sa comprendere
e perdonare
nel campo del vasaio riposo dal Gòlgota per noi tutti*

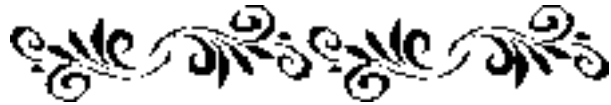
*Davanti al buio di chi rinuncia,
di chi non lotta
di chi non sceglie
c'è Dio
nell'abbraccio di sostegno
di chi dice "non rinunciare"
nel campo del vasaio insicuro per noi tutti*



CroceLuce
Nostro Plenilunio nel buio
Ravviva il canto della preghiera
poiché il più piccolo
è Segno della tua Grandezza
poiché nel giorno
dopo l'ultimo pianto possibile
sorge ancora il Sole
Signore della Rinascita
dell'Ultima Fine
e del Nuovo Inizio
dell'ultimo Graffio
e della Nuova Vita
della Pienezza
della Libertà
dell'Amore

ALBA DI PASSIONE

Persa nelle crepe
di questo cielo terreno
che cantilena al buio
le sue nenie.
Scogli- flaggellanti
come quel giorno
presso i Romani.
Avevi un Volto di luce
e le spalle cariche di miserie.
Avevi un Volto
rigato dal sangue del futuro



*e amore,
tanto da perdonare.
Hai offerto il pane
del sacrificio, perchè tutti
ne mangiassimo,
tuoi amici.
All'alba ancora
canta tre volte il gallo.
Insegnaci il miracolo
dell'amore:
quello del mare
per le rive lontane,
delle alture per le pianure,
del giorno per la notte
poiché ogni cosa si abbraccia
nel mondo.
Insegnaci il miracolo
di chi ama sino a morire.*

FEDE

*Le smagliature della spiaggia
sono solo righe nere
per la mente
quando pensa
che la fantasia
incontra, nel suo ondeggiare,
solo un limite,
la terra ferma.
Il cielo*



*nel più profondo
è solo il centro di un bicchiere.
Comodo perdersi
nel nulla ateo,
senza impegni,
e credere
che la realtà
sia solo ciò che si vede.
La strada a volte si perde
ma la Verità
è erba che affiora
sui cigli delle strade.*

VENERDÌ SANTO

*In questa sospensione
dal tempo
le stelle tacciono
dolenti.
Il Sole è spento.
Dove sei Dio
dei mondi contenti?
Vieni ad accogliere i sorrisi
curiosi della Primavera.
Vieni a liberare
le ali dei gabbiani-amanti.
Vieni a salvare
le anime erranti.
Dio dei mondi sereni
in cui non vi sono tramonti*



*in cui non esistono limiti
in cui l'anima non è
il primo dei mali
dove sei?
Ti avessi visto
nello scalzo
nello sconcolato
nel solo
nel depresso
ora sarei meno triste.
Non risorgere per me
se non ho ancora imparato
ad amare.*

SABATO SANTO

*Piove. Benedici il mio capo
come al Fonte Battesimale.
Avrei potuto essere nulla
e invece sono viva.
E, tra le cimase,
nell'Immensità oscura,
Ti percepisco,
Intensa Nuvola
Eterna.
L'acqua scorre,
in questa città dalle mille fontane,
come la pioggia sul grano.
Perdona ogni peccato
anche se non sono*



*che una momentanea
particella d'anima e materia
nell'abisso dei mondi,
infinitesimale come ogni stella del cielo,
perdonami perché amo.*

TROVEREMO ALTRI

*Oltre il Tevere
il traffico rumoremarea*

*Vedo il crinale tra la materia densa
e la fluidità dello Spirito*

*Sospeso su un piede
sul filo biancolimbo
puoi volare in alto*

Abbiamo infangato le Verità

*Dipinto a tinte vivaci
le bugie grigiomodernità*

*Il cuore frusta
Smettere di camminare
e iniziare ad ascendere*

*Troveremo Altri
sotto un cielo che non sia
vetro d'apparenze*

LA DIMENSIONE RELIGIOSA NELLA POESIA

A commento della silloge pubblicata nelle pagine precedenti, una nota critica di Massimo Nardi, che analizza la dimensione religiosa nella poesia, per rintracciarvi, nello spirito della Lettera di Papa Giovanni Paolo II, l'eco di quel mistero della creazione che gli artisti, in quanto "costruttori di bellezza", possono evocare attraverso il pathos creativo delle loro opere.

«Ogni autentica intuizione artistica va oltre ciò che percepiscono i sensi e, penetrando la realtà, si sforza d'interpretarne il mistero nascosto. Essa scaturisce dal profondo dell'animo umano, là dove l'aspirazione a dare un senso alla propria vita si accompagna alla percezione fugace della bellezza e della misteriosa unità delle cose. Ogni forma autentica d'arte è, a suo modo, una via d'accesso alla realtà più profonda dell'uomo e del mondo. Come tale, essa costituisce un approccio molto valido all'orizzonte della fede, in cui la vicenda umana trova la sua interpretazione compiuta».

Sono parole tratte dalla "Lettera agli artisti" di Papa Giovanni Paolo II (4 aprile 1999), nella quale Karol Wojtyła, artista lui stesso, sottolineava, con quella straordinaria capacità comunicativa che gli era propria, l'importanza del "fecondo colloquio" tra la Chiesa e gli artisti, "radicato nell'essenza stessa sia dell'esperienza religiosa che della creazione artistica".

E, in effetti, i poeti e gli artisti hanno sempre dedicato una particolare attenzione alla dimensione del trascendente, quasi avvertissero d'istinto che il potere arcano delle parole, delle forme, dei colori

e dei suoni, era uno strumento atto a percepire l'eco della Creazione, al di là delle nostre limitate facoltà sensoriali.

In alcuni di essi, la dimensione religiosa e contemplativa ha finito per assumere una valenza primaria fino a divenire un elemento distintivo della loro ispirazione e della loro poetica.

Già nella prima raccolta poetica di Deborah D'Agostino, "Gabbiani d'asfalto", pubblicata nel 2006, sono presenti poesie di chiara matrice religiosa. Ma c'è una particolarità, nella struttura dell'opera, che occorre sottolineare: le poesie religiose – "Genesi", "Fede", "Sabato Santo", "Il campo del vasaio", "Preghiera per la pace" – sono poste tutte a conclusione del libro, quasi volessero costituire una sorta di ideale suggello, un punto d'arrivo atto a coronare il percorso ideale e creativo dell'autrice.

"Gabbiani d'asfalto", la bella composizione a sfondo ambientale che dà il titolo alla silloge, racconta il dramma dei volatili, intrappolati in una città tentacolare ed ostile, che inibisce l'esperienza liberatoria del volo:

«Tra i palazzi, / nelle città fumose, / i gabbiani sognano il mare, / seguendo un'onda grigia / verso una riva / che tarda ad arrivare. / (...) / cercano un mare / che non sanno trovare, / seguono un'onda / che non sa approdare, / e muoiono, / esausti, / tra alte vetrate...».

Ma "Gabbiani d'asfalto" si presta anche ad essere letta come una poesia d'amore, che narra dell'anelito irrisolto verso una dimensione sfuggente che appartiene, per sua natura, all'ambito del mistero. Un concetto che rinvia ad un'altro componimento della silloge – "I deserti del cuore" – dove una

stessa sensazione di vaga indeterminatezza connota sottilmente l'andamento dei versi: «Non ci sei. / Un forziere legato / nell'abisso dei pensieri / segreti. / (...) / Gabbiano affamato / aspetto i resti / dalle tue mani / distratte».

«La passione ci consacra alla sofferenza, giacché, in fondo, essa è la ricerca di un impossibile» scriveva Bataille. Ma il volo magico, la capacità di estendere la nostra coscienza oltre i limiti del sensibile, è un elemento cardine che s'incontra anche lungo la strada della ricerca filosofica e religiosa. In tal senso, "Gabbiani d'asfalto" potrebbe anche essere interpretata come una poesia a sfondo religioso: la battaglia della vita, la lotta per far emergere la verità della nostra natura interiore contro l'aggressività di un ambiente cinico ed alienante. Possiamo dunque affermare d'essere in presenza di un'opera quanto mai ricca di contenuti, traslati nelle forme evocative della poesia, che offrono la misura di una scrittrice e di un'artista che, prima di proporsi al pubblico, ha avvertito l'esigenza di portare a compimento un processo di maturazione sul piano esistenziale e creativo. Un'opera che si avvale di un simbolismo poetico fortemente caratterizzante – appunto il "gabbiano" esplicitato nel titolo – che ritorna lungo tutto il corso della silloge, attraverso un raffinato gioco di evocazioni e rimandi, costituendone l'impalpabile tessuto connettivo.

Non crediamo d'essere in errore sostenendo che il simbolismo poetico del "gabbiano" – vero leit motiv dell'ispirazione poetica della D'Agostino – possa essere interpretato come una proiezione spirituale verso un "altrove", verso un ideale di perfezione... Un simbolismo che si ritrova, ancora più accentuato, in un altro bel componimento della silloge, "Gabbiano interiore", dal quale vogliamo citare alcuni versi che, oltre ad essere intensamente contemplativi, sono particolarmente illuminanti ai fini della presente riflessione:

«Vivere d'illimitato / Niente barriere per l'Infinito / Niente pontili sull'Immenso / sotto questa Luna / che è l'ombelico del Cosmo».

La Luna "ombelico del Cosmo": un'immagine originale ed onirica... l'Infinito e il finito poeticamente rappresentati attraverso l'anello di congiunzione costituito dalla traccia fisiologica che la natura ha voluto imprimere sul nostro corpo per ricordarci il momento della nascita...

Ma l'ombelico, oltre ad essere il tessuto residuo del cordone ombelicale, viene anche considerato una zona erogena. Fin dall'antichità, esso è stato considerato come una delle principali zone che esaltavano la femminilità della donna: basti pensare al "Cantico dei Cantici", alla danza del ventre, alle danze polinesiane e alla cultura indiana, secondo la quale l'energia femminile, denominata "shakti", risiede proprio all'interno dell'ombelico...

Da queste considerazioni scaturisce una domanda che rinvia a una segreta affinità sul piano esistenziale e poetico: sono così lontani, così estranei fra loro, l'amore sensuale quale si attua in un incontro d'amore fra un uomo e una donna, e l'intuizione trascendentale quale si attua nell'esperienza mistica e religiosa? Assolutamente no. Nella loro accezione più nobile e alta, sono entrambi percorsi di conoscenza. «Nell'abbraccio godiamo / dell'armonia dell'Eterno / dell'amore per l'Uno / che esplo- de / cullato / dal nostro calore», scrive Deborah D'Agostino.

L'amore sacro e l'amore umano non sono due esperienze fra loro inconciliabili o appartenenti a un contrapposto ordine di valori; sono piuttosto – come dire? – due facce di una stessa medaglia, due modalità diverse e convergenti per approdare al ricongiungimento con l'entità spirituale – con "l'Uno" – oltre la soglia apparente della barriera spazio-temporale. Come viene, del resto, esplicitamente affermato in una poesia intitolata "Di mercoledì", che non appartiene alla silloge citata, bensì alla produzione più recente dell'autrice: «Tu / l'ubriacatura / nei giorni uguali / l'incidente / nella prassi dei sensi / La lirica unico registro / nel nostro dialogo con l'Uno».

Anche il culto del corpo, depositario della bellezza, esaltato dalla poesia d'ogni tempo, altro non è se

non la rappresentazione simbolica d'una dimensione trascendente: «La danza della Bellezza, / il rogo del Desiderio / mi regnano ancora sovrani / nell'anima, gabbiano / affamato di Luce» scrive l'autrice in una poesia intitolata “Rogo inestinguibile”, tratta dalla sua seconda silloge “Spezza le catene”.

Ma cosa sarebbe di questa “danza” se dovesse misurarsi con la caducità del reale? Cosa sarebbe di questa danza se dovesse piegarsi al primo assalto delle rughe, ai primi segni dell'ineludibile decadimento fisico?

La bellezza cantata dal poeta appartiene al corpo ed è, al tempo stesso, al di fuori del corpo, quasi fosse una sottile propaggine dell'anima: un “incidente”, appunto, “nella prassi dei sensi” che tende a violare la linea di confine determinata dalle leggi del mondo fisico.

Ed è per questo che la “danza” della poetessa continua, nella celebrazione di una bellezza che, per

essere tale, deve necessariamente appartenere ad una dimensione “altra”: «Profilo d'oriente / non ti conosco, / mi sei così lontano / da togliere il fiato: / la nostra simbiosi / è un peccato nascente». Sono versi tratti dalla poesia intitolata “Amore”, pubblicata nella silloge “Gabbiani d'asfalto”.

Ne scaturisce una conseguenza: che la poesia è il catalizzatore in grado di scatenare la reazione chimica che rivela la sostanziale unità della vita oltre la multiforme varietà dell'apparenza.

La poesia è l'unico strumento di cui disponiamo per calare nella dimensione del tempo emozioni e stati d'animo che appartengono ad una sfera percettiva collocata al di fuori del tempo.

E il poeta – come dire? – è una sorta di “scultore” della parola, che tenta di estrarre da una materia informe (come sono, in fondo, le parole affidate alla convenzionalità dell'uso comune) valenze simboliche ed emozioni impalpabili che appartengono alla verità della vita.

